Da ieri a Lussemburgo

I «sei» riuniti per Londra nella CEE

Discorsi di Fanfani, Brandt e Couve de Murville Tutti ammettono l'esistenza di difficoltà e ostacoli

LUSSEMBURGO, 23.

I ministri degli Esteri dei « sei » si sono riuniti oggi a Lussemburgo per avviare la discussione sulle domande di ammissione alla « Comunità » presentate da Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia. Sul problema esiste un rapporto della Commissione Esecutiva, presentato al Consiglio ministeriale venti giorni fa. L'elemento nuovo, maturato negli ultimi mesi e che si è manifestato oggi con chiarezza, è che non esistono più due posizioni distinte e contrapposte — Francia da un lato, gli altri cinque dall'altro — ma è emersa una più diffusa consapevolezza dei problemi economici e politici connessi con l'eventuale accettazione delle domande di ammissione, così che l'atteggiamento di ciascuno dei « sei » appare meno rigido che in passato, in un senso o nell'altro, mentre un evidente avvicinamento si è prodotto fra le posizioni francesi e quelle di Bonn.

Primo oratore è stato il ministro degli Esteri italiano Fanfani, il quale, dopo aver riconfermato il favore del suo governo alla accettazione delle domande, ha aggiunto: « Sarebbe imprevidente nascondersi che lo allargamento producibile con la accettazione delle nuove domande di adesione potrà recare non solo vantaggi, ma anche difficoltà ». Occorrerà perciò « individuare ostacoli e difficoltà, così come il negoziato dei sei con i richiedenti avrà il senso di convenire i mezzi per superare gli ostacoli e le difficoltà individuati ». Ha poi precisato che sono stati posti in rilievo « taluni ostacoli congiunturali o strutturali », e ha concluso con l'affermazione che i « sei » hanno fatto esperienza di analoghe difficoltà nel corso del primo decennio della CEE, e hanno elaborato metodi atti a risolverle, che potranno essere utilmente applicati anche in questa circostanza. Fanfani, in sostanza, ha ammesso l'esistenza di impedimenti sul terreno economico, e ne ha tratto argomento a una certa prudenza.

Ha poi parlato Brandt, ministro degli Esteri di Bonn, che non si è impegnato su una accettazione di principio delle domande: « I negoziati sono già in corso — egli ha detto — e le discussioni a sei ne fanno parte. Sarà fatto il possibile per giungere a un chiarimento della situazione, e a risultati che si spera siano favorevoli ». Egli ha apertamente riconosciuto la validità delle obiezioni mantenute dalla Francia, e che del resto, come si è visto successivamente dal discorso di Couve de Murville, sono ora meglio articolate e più argomentate, e nel tempo stesso meno rigide.

Il ministro degli Esteri francese ha dichiarato infatti che il suo governo non formula obiezioni di principio, ma che la questione in esame è di capitale importanza per la comunità europea e per la politica europea. L'apertura dei negoziati — ha precisato Couve de Murville — deve essere preceduta da una approfondita valutazione del problema da parte dei sei; la Gran Bretagna, prima di essere ammessa, deve adempiere talune condizioni. Quando queste condizioni saranno soddisfatte la trattativa potrà avere inizio. Fra le condizioni richieste a Londra, Couve de Murville ha indicato: risanamento della economia, stabilizzazione della sterlina, equilibrio della bilancia dei pagamenti, adeguamento alla politica agricola comunitaria. La sterlina deve « diventare una moneta nazionale come quella francese. Couve de Murville ha fatto riferimento agli « interessi extraeuropei » della Gran Bretagna come a un ostacolo difficile da superare.

Il belga Harmel ha accolto il principio di un esame preliminare da parte dei « sei », e ha proposto che tale esame sia condotto dal consiglio in tre sedute nel prossimo mese di novembre, così che i negoziati con i presentatori delle domande possano avere inizio in dicembre. L'olandese Luns si è detto d'accordo con questa proposta. Infine ha ripreso la parola Fanfani, il quale ha espresso l'opinione che una approfondita discussione da parte dei « sei », preliminare alla apertura dei negoziati, non sarebbe necessaria, ma si è detto disposto a parteciparvi, purché comunque i negoziati comincino presto.

Contro il regime franchista

Massiccia ripresa di lotte in Spagna

Scontri tra studenti che manifestano per il Vietnam e polizia a Madrid nella prima giornata della « settimana di lotta » lanciata dalle commissioni operaie

MADRID, 23.

Massiccia ripresa delle lotte contro il regime franchista in Spagna. Oggi la polizia ha fatto ricorso a Madrid alla violenza e agli arresti per sciogliere una manifestazione di 2.000 studenti contro l'aggressione americana nel Vietnam. Gli scontri sono avvenuti dopo che gli studenti erano riusciti a tenere un comizio anti-Usa nella facoltà di lettere e filosofia. Questa clamorosa manifestazione di protesta, a sole tre settimane dall'apertura dei corsi, coincide con il primo giorno della « settimana di lotta » programmata dalle « commissioni operaie », gli organi clandestini di coordinamento dell'opposizione operaia al regime franchista. Oltre alle manifestazioni degli studenti madrileni negli ultimi giorni sono state arrestate in Spagna più di cento persone: nella grande maggioranza operai e studenti. Questi arresti sono da mettere in relazione con le misure preventive messe in opera dalla polizia per tentare di impedire il successo della settimana di lotta. Le preoccupazioni delle autorità franchiste non hanno impedito lo inizio delle agitazioni e delle lotte previste dalla scorsa settimana.

Fin da venerdì scorso si sono avuti scioperi improvvisi e riunioni clandestine di attivi operai. Gli scioperi, come abbiamo già scritto nei giorni scorsi, si sono verificati in 5 fabbriche di Madrid, fra cui la Siemens e la Perkins, e le riunioni clandestine in almeno diciotto grandi fabbriche della cintura industriale della capitale. Il primo giorno della « settimana di lotta » è stato caratterizzato, oltre che dalla manifestazione degli universitari, da una importante presa di posizione. Duecento persone, tra intellettuali e professionisti, hanno firmato e diffuso un documento nel quale si esprime solidarietà con le commissioni operaie clandestine che, afferma il documento, « rappresentano in effetti importanti settori del mondo del lavoro di tutta la Spagna ».

Con questa pubblica presa di posizione i firmatari, avvocati, professori, medici, giornalisti, ingegneri, scrittori e pittori, si dichiarano esplicitamente d'accordo « con le rivendicazioni delle commissioni operaie: arresto dell'aumento dei prezzi, libertà sindacale e diritto di sciopero »; e aggiungono che « la mancanza di mezzi legali per l'espressione, la negoziazione e la soluzione dei problemi dei lavoratori giustifica l'esistenza di queste commissioni e la forma attuale della loro lotta »

La « Settimana di lotta » si concluderà il 27 ottobre con una grande giornata nazionale contro « la repressione politica e l'aumento del costo della vita ».

Forte attacco agli USA del ministro degli esteri svedese

Il congresso socialdemocratico chiede la fine immediata e incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam

STOCCOLMA, 23

Il ministro degli Esteri svedese Torsten Nilsson, in un discorso pronunciato al congresso straordinario del partito socialdemocratico, ha sferrato un forte attacco al governo americano per la sua politica nel Vietnam, rilevando l'isolamento crescente degli Stati Uniti e l'ipocrisia delle dichiarazioni ufficiali di Washington. « Coloro che affermano — ha detto Nilsson — di voler servire l'umanità attraverso il crescente ricorso alla forza hanno l'obbligo di dare una convincente prova che le loro azioni servono questo obiettivo. La prova data dall'amministrazione americana non è stata convincente, neppure negli Stati Uniti ».

Il ministro ha aggiunto: « La opinione internazionale è ancora divisa, ma diviene sempre più critica nei confronti della politica americana. Gli Stati Uniti rischiano di trovarsi moralmente e politicamente isolati nel mondo ».

Il congresso del partito socialdemocratico svedese ha approvato una risoluzione con la quale chiede l'immediata e incondizionata cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam e trattative, con la partecipazione del FNL, che conducano al ritiro dal Vietnam di tutte le truppe straniere.

Enorme eco delle giornate di lotta a Washington

Una «resistenza» è nata in USA con la marcia dei duecentomila

Questo, afferma Dellinger, è il bilancio della manifestazione — Johnson insiste sulla continuazione della guerra Il senatore Morris Udall, fratello del ministro degli interni, abbandona il campo johnsoniano

WASHINGTON, 23

Il presidente del *Comitato nazionale di mobilitazione per porre termine alla guerra nel Vietnam*, Dave Dellinger, ha dichiarato che, con le manifestazioni di questa fine settimana a Washington e in decine di altre città, « è nato un movimento nuovo ». « Coloro che avversano la guerra nel Vietnam — ha detto Dellinger — sono passati dal dissenso alla resistenza attiva ».

Il *leader* della « marcia dei duecentomila » ha fatto tali dichiarazioni in una conferenza stampa, dopo essere stato egli stesso arrestato e multato per aver infranto le restrizioni imposte dalla Casa Bianca, contro la lettera della Costituzione americana, all'attività dei manifestanti. Con Dellinger sono stati arrestati Norman Mailer, lo scrittore noto, oltre che per una serie di romanzi di successo (da « *Il nudo e il morto* » al recente « *Perchè siamo nel Vietnam?* »), per la crudezza della sua polemica con Johnson e Rusk, e oltre seicento dimostranti. Essi sono stati condannati per direttissima ad un'ammenda di cinquanta dollari. Mailer, tuttavia, si è rifiutato di pagare e ha motivato il suo rifiuto con una vigorosa requisitoria contro la guerra: resterà in carcere per cinque giorni.

A ciò si aggiungono i consensi che le parole d'ordine dei dimostranti hanno raccolto nella stessa Washington, tra i negri, che formano il sessantacinque per cento della popolazione della capitale, e tra gli stessi soldati. Un portavoce del Comitato ha ribadito a questo proposito, in polemica con un comunicato del Pentagono, che « in numerosi casi, i soldati hanno fatto causa comune con i dimostranti ».

La stampa conformista vanta stamane, come contrappeso al « ciclone di pace » di Washington, le manifestazioni di « appoggio ai soldati » tenute in altri centri. Ma, ironicamente, queste stesse manifestazioni recano il marchio di un dissenso. Il sindaco repubblicano di New York, John Lindsay, ha accettato di parlare, ad esempio, nel corso di una « veglia » patriottica a Manhattan, ma ha tenuto a sottolineare che nel paese vi è « una grossa divisione di opinioni sugli obbiettivi a lunga scadenza degli Stati Uniti » e che lui stesso « non condivide questi obbiettivi ».

La cronaca di stamane registra, d'altro canto, un'ennesima e clamorosa defezione dalle file johnsoniane. Il deputato democratico Morris Udall, dell'Arizona, fratello del segretario agli interni, ha dichiarato di essersi « ricreduto » circa la guerra nel Vietnam. « Gli Stati Uniti — egli ha detto — hanno l'intelligenza, la maturità, il coraggio e l'immaginazione necessari per districarsi da una guerra nella quale non avrebbero mai dovuto precipitare ». Udall ha chiesto la fine immediata dei bombardamenti e un graduale processo di *de-escalation* e di disimpegno. Egli ha detto che suo fratello ha tentato invano di dissuaderlo dal fare questa dichiarazione.

A sua volta, il senatore Wayne Morse, antesignano del « dissenso », ha dichiarato che se l'anno prossimo, quando il partito democratico terrà la Convenzione per scegliere il candidato alla presidenza, l'*escalation* non sarà liquidata, egli chiederà la nomina di Robert Kennedy, o di qualsiasi altro candidato che dia garanzia di cambiare politica ».

Johnson sembra avere accusato il colpo della grande manifestazione pacifista. Egli infatti ha emesso un comunicato in cui definisce « irresponsabili », « violenti » e « illegali » gli atti dei manifestanti, ed elogia esageratamente le « forze dell'ordine ». Il presidente ha inoltre pronunciato un nuovo discorso per ribadire le sue ben note posizioni sulla guerra del Vietnam, con l'evidente proposito di rispondere alle richieste dei pacifisti, respingendole brutalmente. Egli ha, al solito, attribuito alla RDV l'« aggressione », la quale — ha detto — non sarà « ripagata dalla nostra frustazione, dalla nostra impazienza, dalla nostra mancanza di volontà di continuare per la nostra strada. Non sarà così ».

WASHINGTON — Un'immagine delle repressioni di domenica dinanzi al Pentagono. Soldati e poliziotti in assetto di guerra respingono brutalmente il pacifico assalto dei dimostranti alla più agguerrita « gabbia di falchi » della capitale. Il bilancio ufficiale delle manifestazioni è di oltre cinquanta feriti, alcuni dei quali gravi

Gravi rivelazioni a Londra smascherano il preteso « non intervento » di Wilson

Reparti speciali inglesi nel Vietnam

Si tratta di genieri e sommozzatori, alcuni dei quali hanno ricevuto decorazioni USA

Nostro servizio

LONDRA, 23

Mentre perdura l'eco della imponente manifestazione per il Vietnam di ieri, nuove rivelazioni sulla complicità del governo inglese nell'aggressione americana hanno scosso oggi l'opinione pubblica. Le rivelazioni sono state pubblicate oggi in prima pagina dall'*Evening Standard*. Da circa un anno — malgrado le ripetute assicurazioni in contrario date da Wilson — reparti speciali delle forze armate britanniche prestano servizio attivo nel Vietnam del Sud in stretto collegamento con il comando USA. Alcuni dei militari inglesi hanno ricevuto decorazioni e distintivi di merito americani per l'opera fornita come genieri e sommozzatori a bordo di mezzi della marina da guerra appositamente inviati dalla base di Hong Kong.

L'intervento « tecnico » inglese sarebbe stato principalmente diretto all'azione di sgombero delle foci dei fiumi vietnamiti bloccate dai partigiani con vecchie imbarcazioni cariche di zavorra e altre ostruzioni sommerse allo scopo di impedire che le pattuglie navali della repressione americana possano risalire i corsi d'acqua verso l'interno.

La notizia odierna smentisce la pretesa politica di non intervento garantita dal governo laburista e nello smascherarne ulteriormente la connivenza con l'« alleato americano » conferma l'uso bellico che gli inglesi fanno di Hong Kong in appoggio alla strategia statunitense in Asia.

La questione — della quale il ministro della Difesa ha stasera detto di essere alquanto oscuro — verrà probabilmente sollevata in parlamento. Per il momento essa costituisce un'altra prova del coinvolgimento di Londra nella « sporca guerra » e delle ragioni del silenzio che — contro la manifesta volontà del partito — il leader laburista si ostina a mantenere. La pressione dell'opinione pubblica sta aumentando. Le manifestazioni dei giorni scorsi hanno prodotto vasta impressione ed hanno dato rinnovato alimento alla corrente di maggioranza schierata su una linea anti-Johnson.

Stamattina 44 persone fermate dalla polizia dopo gli incidenti di ieri sono comparse davanti al magistrato. Venticinque sono state multate a pene pecuniarie da dieci scellini a dieci sterline. Uno dei dimostranti è stato condannato ad un anno per « aver messo fuori combattimento tre poliziotti ». Un altro, assistente universitario alla London School of Economics, ha dovuto pagare una ammenda di dieci sterline per aver « assalito » gli agenti. Una ragazza ha dovuto versare dieci scellini per « ostruzionismo » non avendo tempestivamente obbedito all'ordine di allontanarsi dopo essere stata gettata a terra e calpestata dai poliziotti. Fra questi, secondo le cifre pubblicate dalla stampa, trentasette hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere per lievi ferite e contusioni, ma solo uno di loro è stato trattenuto in osservazione.

Leo Vestri

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Camera

estraneo alle nuove esigenze, cui ci troviamo innanzi.

Basti pensare al grande tema della pianificazione e della programmazione, sui cui contenuti è possibile avere opinioni diverse, ma che tutti dobbiamo riconoscere essere uno dei punti essenziali per lo sviluppo della politica moderna. La pianificazione e lo sviluppo dell'economia nazionale, la pianificazione dell'assetto territoriale ed urbanistico, lo stabilirsi di un nuovo rapporto tra la città e la campagna: ecco i problemi che incombono su tutti noi e che tutti noi sappiamo non possono essere affrontati senza una dimensione regionale. In un paese come la Francia, con un regime autoritario, occorre, per esempio fare ugualmente i conti con la dimensione regionale, se si vogliono affrontare e risolvere determinati problemi.

Perciò le tesi dei liberali e dei missini hanno un senso di vecchiume fuori della realtà, fuori della misura delle cose, fuori delle esigenze che si fanno avanti! (*Applausi a sinistra*).

Voi venite qui a difendere i vecchi istituti centralizzati, i vecchi istituti burocratici e borbonici, che hanno pesato sulla vita del nostro paese. E li venite a difendere contro una nuova realtà per il nostro paese, contro una Costituzione uscita dalla Resistenza, nata dalla lotta delle masse popolari, che chiedevano ben altra cosa. Venite in quest'aula a condurre una lotta per impedire al Parlamento di adempiere al suo compito innovatore. Voi parlate della difesa dell'istituto parlamentare, ma voi state screditando il Parlamento, non con l'ostruzionismo, ma perchè volete impedire al Parlamento di dimostrare una capacità riformatrice ed innovatrice, gettando la sfiducia e il qualunquismo sull'istituto.

Noi siamo perchè si respinga questo attacco contro la Costituzione, contro le riforme chieste dalla Costituzione, contro la funzionalità del Parlamento.

« Abbiamo chiesto e chiediamo — lo ricordiamo a tutti — che si respinga questo attacco con il pieno rispetto del regolamento della Camera ma anche con il rispetto della Costituzione; altrimenti giungeremmo ad una deformazione mostruosa. Il regolamento di questa Camera, che noi vogliamo rispettato, onorevole Malagodi, ci deve servire per attuare la Costituzione, non per stracciarla come voi state facendo o per calpestarla, perchè allora davvero tutto sarebbe sovvertito.

E qui è anche la responsabilità della destra per alcune decisioni procedurali che sono state prese circa l'articolo 82; decisioni sulle quali non voglio tornare, signor Presidente, perchè su di esse noi abbiamo già espresso chiaramente, nettamente, anche con il voto, la nostra motivata riserva. Ma non ci riferiamo solo a tale nostra esplicita riserva. Sappiamo che vi sono punti procedurali che sono oggetto di grave controversia nella Camera, e perciò essi debbono essere esaminati con molto senso di responsabilità. Ma qui è il danno che viene dalla strumentalizzazione che la destra ha fatto di tali questioni delicate per i suoi scopi incostituzionali. Voi state danneggiando, onorevole Malagodi, anche la decisione importante a cui eravamo arrivati in Giunta del Regolamento, decisione che è stata sottoscritta anche da voi colleghi liberali, e che lasciava aperta la strada ad una giusta interpretazione dell'articolo 82.

Siete davvero preoccupati per i diritti di libertà parlamentare? Ebbene rientrate nella legge; riconoscete la Costituzione repubblicana; riconoscete finalmente che esiste un articolo 138 della Costituzione, che obbliga tutti quanti, noi e voi, a seguire una determinata procedura qualora si voglia rivedere la carta fondamentale dello Stato.

Rientrate nella legge e allora la discussione in quest'aula ritornerà serena. Fintanto che voi agite fuori della legge, contro la Costituzione, voi vi addossate la prima responsabilità di quello che qui avviene. E noi dichiariamo che daremo tutto il nostro contributo perchè contro di voi, contro le vostre idee sbagliate vinca la democrazia rinnovatrice per cui abbiamo lottato e alla quale crediamo.

Dopo il compagno Ingrao hanno preso la parola Malagodi, per il PLI, e Roberti, per il MSI, per replicare in un modo volgare e provocatorio, che non ha mancato di suscitare violenti diverbi e tumulti. Il compagno Luzzatto, capogruppo del PSIUP, ha al contrario denunciato le gravissime responsabilità delle destre che tentano di impedire ciò che la stragrande maggioranza della Camera vuole; altrettanto gravi le responsabilità le ha il centro sinistra che di fatto ha portato avanti un ostruzionismo di tipo politico, in quanto solo ora — la legge è in discussione da tre mesi — ha deciso di opporsi alle destre. Infine Luzzatto ha affermato che la volontà di battere l'ostruzionismo non può consentire di calpestare il regolamento.

Il democristiano Russo ha affermato che la DC intende portare la legge elettorale regionale — prevista nel programma di governo — alla « sua conclusione naturale ». Per quanto riguarda i rapporti con il PCI, Russo ha affermato che la maggioranza è delimitata e quindi il fatto che i comunisti votino a favore della legge riguarda loro e non il centro sinistra.

Incidenti e tumulti si erano susseguiti dopo che il missino Franchi e il liberale Trombetta avevano parlato per 3 ore e mezzo sull'articolo 7 della legge. Al termine il socialista De Pascalis aveva chiesto, in base all'art. 82 del regolamento della Camera, che si chiudesse la discussione ed aveva proposto anche che non si potesse parlare più di cinque minuti in sede di dibattito sugli emendamenti all'articolo. Queste richieste hanno provocato una violentissima reazione dei missini, dei liberali e dei monarchici. L'on. Roberti (MSI) ha portato un duro attacco alla presidenza della Camera, accusata di non rispettare il parere della giunta del regolamento, riunitasi quattro giorni fa per decidere su una analoga richiesta dell'on. De Pascalis, a proposito dell'art. 3. Bucciarelli Ducci ha respinto le accuse, ed ha posto in votazione la richiesta di sospendere la discussione.

I fascisti hanno abbandonato l'aula per rientrarvi subito e provocare numerosi deputati della maggioranza. Si è avuto uno scontro tra Roberti e il deputato Bonaiuti; altri parlamentari sono venuti alle mani e soltanto dopo un massiccio intervento dei commessi, mentre il presidente faceva suonare la « martinella », è stato possibile porre fine al tumulto.

Altri numerosi incidenti sono avvenuti dopo la votazione, dalla quale, come sull'articolo 3, si sono astenuti i comunisti, mentre hanno votato a favore DC, PSU e PRI e contro MSI, PLI, PDIUM e PSIUP.

Il presidente della Camera ha quindi considerato inammissibile la proposta di De Pascalis di porre un limite di tempo agli interventi sugli emendamenti Su questi ultimi — egli ha detto — vi possono essere solo dei limiti « concettuali » (cioè si è riservato di togliere la parola qualora l'oratore fosse uscito fuori tema) e inoltre, senza porre limiti, egli ha affermato che si sarebbe potuta chiudere la discussione in base all'articolo 82 del regolamento, lo stesso applicato sui singoli articoli della legge.

Al di là delle interpretazioni delle varie voci del regolamento le quali debbono ancora essere definitivamente valutate dall'apposita giunta della Camera, il fatto politico che si è verificato ieri è che il presidente Bucciarelli Ducci ha deciso, per porre un argine all'ostruzionismo delle destre, di far applicare — come egli si è espresso — « rigorosissimamente il regolamento ». Tutto ciò non poteva non provocare aspre e incontrollate reazioni dei gruppi che stanno bloccando la normale attività legislativa del Parlamento e, per di più, si oppongono alla attuazione di una legge che riguarda l'attuazione della Costituzione.

Sulla interpretazione della presidenza della Camera, a proposito della proposta di De Pascalis di porre limiti di tempo sugli emendamenti, l'Assemblea si è pronunciata a favore (con le stesse posizioni che si erano avute nelle precedenti votazioni).

Tumulti e incidenti si sono susseguiti tra Covelli e il dc Franzo, lo stesso Covelli e il dc Armato. La calma non è nemmeno tornata dopo le votazioni e l'inizio della illustrazione degli emendamenti. In seguito Bozzi e Malagodi (PLI), proprio illustrando le loro modifiche, hanno continuato platealmente e provocatoriamente nei confronti della presidenza, il loro ostruzionismo.

Ne sono seguiti violenti scambi verbali e incidenti. Lo stesso è accaduto quando hanno preso la parola i fascisti Almirante — che ha attaccato il presidente in termini ancora più duri del suo collega Roberti — e Santagati.

Comunque, conclusi gli interventi sugli emendamenti, il socialista Ballardini, presidente della commissione Affari costituzionali, ha dimostrato l'improponibilità e la pretestuosità di quelle modifiche ed è stato votato immediatamente l'articolo 7. Quindi è iniziato il dibattito sull'art. 8, che ha dato luogo a più generali interventi di carattere politico. Il primo a parlare è stato appunto il compagno Ingrao.

Ieri mattina, la seduta, ripresa alle 10 dopo l'interruzione avvenuta alla una circa di lunedì per mancanza di numero legale, era stata tutta occupata dalle votazioni a scrutinio segreto sull'art. 6 e sui relativi emendamenti. Dopo dieci votazioni, che si vanno ad aggiungere alle 84 resesi necessarie per il varo dei primi cinque articoli, anche l'art. 6 della legge è stato approvato. Era quindi iniziato il dibattito generale sull'art. 7.

Egitto

accreditare in Israele l'opinione che le forze armate egiziane possano essersi riprese in breve tempo dal duro colpo della guerra di giugno.

Parlando di nuovo questa sera Dayan ha paragonato l'affondamento dell'« Eilaht » al blocco degli stretti di Tiran, che come è noto gli israeliani presero a pretesto per l'aggressione agli arabi. Il generale israeliano, attribuendo naturalmente questa volontà agli egiziani, ha detto che l'affondamento potrebbe portare come allora ad una ripresa delle ostilità perchè « non è difficile violare il cessate il fuoco ».

Anche le notizie che giungono dal Cairo riconfermano questo stato di tensione. Il governo della RAU, secondo la stampa egiziana, ha chiesto che osservatori dell'ONU vengano dislocati rapidamente a Porto Said, che viene considerato il più probabile obiettivo di una eventuale rappresaglia israeliana e la cui popolazione civile sarà evacuata

Un portavoce militare, il generale Mustafà Kamel ha detto oggi ai giornalisti che gli egiziani « si aspettano di tutto » da parte degli israeliani. Egli ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha precisato che le navi affondate sono due: l'« Eilath » e una unità minore. A una provocatoria e ingenua domanda il generale ha risposto: « Perchè avremmo dovuto preavvertire gli israeliani? Ci avvertirono forse essi prima di attaccarci il 5 giugno? ». Smentendo le illazioni di parte israeliana il generale Kamel ha inoltre dichiarato che tutte le armi impiegate nell'incidente sono state manovrate da personale egiziano.

Il capo degli osservatori dell'ONU gen. Odd Bull, ha informato oggi le autorità egiziane che le operazioni di salvataggio dei marinai dell'« Eilath » non sono ancora terminate ed ha pertanto chiesto loro di facilitarle. Al ministero degli esteri della RAU si sottolinea che questa richiesta è motivata dal fatto che il relitto del cacciatorpediniere si trova in acque territoriali egiziane, dove è avvenuto l'incidente.

Al Cairo si sono intanto registrati due importanti arrivi: quello del capo di stato maggiore sovietico e vice ministro della difesa, maresciallo Zakharov, alla testa di una delegazione militare sovietica e quello del primo ministro siriano, Yussef Zuayen, giunto per una visita ufficiale di due giorni nella RAU

Il giornale ufficioso « Al Ahram » pubblica oggi la ampia e dettagliata cronaca dell'affondamento del cacciatorpediniere israeliano « Eilath » avvenuta sabato nelle acque territoriali egiziane lungo la costa mediterranea del Sinai. Il giornale ha raccolto il racconto dei fatti dai due comandanti delle motosiluranti che hanno partecipato all'azione. Le manovre della nave erano seguite dal comando di Porto Said che, resosi conto di trovarsi di fronte a una provocazione degli israeliani, impartì l'ordine di affondare il caccia qualora fosse entrato nelle acque territoriali egiziane. Lo sconfinamento avvenne alle 11 del mattino di sabato, quando l'« Eilath » si trovò a 11 miglia da Porto Said, violando il limite di 12 miglia delle acque territoriali. Il caccia fu quindi attaccato e affondato con missili. I due comandanti hanno anche detto che lo stesso «Eilath», nel luglio scorso, nella stessa zona, aveva colato a picco una motosilurante egiziana.

« Al Ahram » mette in guardia la popolazione egiziana dalla possibilità di una rappresaglia israeliana, riferendo che durante la riunione del governo del Cairo di ieri « erano stati discussi tutti gli aspetti della situazione, in vista di reazioni » alla battaglia navale culminata con lo affondamento del caccia. Il governo, dice sempre «Al Ahram», ha discusso anche un rapporto del vice Premier Ali Sabry sulle misure per garantire la sicurezza della popolazione civile nella zona del canale di Suez. Sabry ha dichiarato che circa 200.000 civili sono già stati evacuati da Ismailia e da Suez e che simili misure saranno prese ora anche per Porto Said.

Un portavoce americano in una cauta dichiarazione ha deplorato l'affondamento e ha, rispondendo ad alcune domande, precisato che « non sono qui per biasimare chicchessia o per puntare il dito accusatore contro alcuno, per il momento ». Da fonti del governo britannico si apprende oggi che la ripresa dei rapporti diplomatici con l'Egitto sembra probabile prima di Natale.

Sparatoria

San Giovanni. Passando davanti all'ingresso della stazione, la « 2600 » il cui guidatore s'è forse accorto dell'inseguimento, accelera improvvisamente.

Un treno merci trainato da una vecchia locomotiva, proveniente dal raccordo del vicino viale Rodi, sta infatti attraversando piazza Egeo per immettersi nella stazione ferroviaria e rischia di bloccarli, cosa che appunto accade e che costringe il guidatore della « 2600 » ad una brusca frenata.

Della circostanza approfitta il capo pattuglia Perrone, che balza dalla Pantera e raggiunge il guidatore della Zagato mettendogli una mano sulla spalla. Il guidatore preme però l'acceleratore e tenta di proseguire la corsa aggirando il treno. La manovra non gli riesce e l'auto sfiora un vagone. A questo punto entra in scena la « Ferrari » targata Padova.

Con una brusca accelerata, tampona la « 2600 » nell'intento di liberarla dal vagone di cui era rimasta prigioniera La manovra però, non riesce e l'individuo a bordo della «Maserati», visto fallire il suo tentativo, balza fuori dalla vettura con in pugno una pistola, spara e fugge verso i binari ferroviari della stazione, inseguito dal capo pattuglia Perrone.

Nel frattempo, gli altri agenti — che avevano già dato l'allarme alla centrale — con l'aiuto di alcuni passanti immobilizzano i due a bordo della « 2600 », nonostante che uno di essi impugnasse un coltello. Prima che le manette scattino ai polsi dei ladri, alcuni cittadini si gettano a pugni chiusi sui due giovani e ne nasce una furiosa rissa.

Il Guglielmetti raggiunge il fuggitivo e gli balza addosso. Brere colluttazione, echeggiano alcuni colpi di pistola e il brigadiere si accascia in mezzo ai binari, ferito a una gamba e a un braccio Lo sparatore tenta di scavalcare la staccionata di cemento, ma il capo pattuglia Perrone gli è dappresso con la pistola puntata e gli intima d'arrendersi.

Stando al racconto della guardia, il giovane preme ancora il grilletto della pistola, ma l'arma fa cilecca. Spara anche l'agente contro il malvivente a cavalcioni sulla staccionata, proprio mentre questi si butta dall'altra parte, ferito ad una gamba dal proiettile e alla testa nella caduta.

Al sopraggiungere di una « 1500 » color nocciola chiaro, proveniente da viale Rodi e diretta alla stazione, il giovane si mette in mezzo alla strada e come in un film americano, costringe l'autista a fermarsi e a scendere sotto la minaccia della pistola.

L'auto riparte a tutto gas con a bordo il bandito e, giunta di fronte alla stazione, svolta sulla destra e imbocca via Cozzi diretta verso il ponte di Greco Da questa parte sopraggiunge però una « Giulia » della Mobile, con alla guida l'agente Mario Santopinto Nel giro di pochi secondi il giovane viene circondato da decine di agenti e ammanettato

E' stato identificato per Giuseppe Barbaro, di 20 anni, abitante in largo Luigi Monti 9, già processato per furti di auto. Gli altri due complici sono: Maurizio Catiglioni, di 19 anni, domiciliato in via Padre Luigi Monti 15, incensurato, e Michele Ianno, pure di 19 anni.

Leonov

sarei qui, ora, a raccontare questa avventura »

Dopo colazione, Leonov ha passeggiato per piazza Navona, che ha affascinato anche lui. Poi, alle 18, è stato ricevuto dal compagno Longo e da una delegazione della Direzione del PCI composta dai compagni Amendola, Pajetta, Cossutta, Napolitano, Galluzzi, Scoccimarro. Dopo un vivace scambio di battute e la reciproca consegna di doni, il primo pedone dello spazio è stato festeggiato con un brindisi dai compagni dell'apparato, ai quali si è rivolto con un breve discorso di ringraziamento per la calorosa accoglienza. « Starò in Italia soltanto otto giorni — ha detto — ma sono così pieni di impegni e incontri che è come se ci stessi un mese. Sono sicuro che potrò conoscere meglio il popolo italiano e i miei compagni comunisti ».

Se ne va, con la moglie Svetlana (un volto dolcissimo, un abito grigio molto semplice, elegante, quasi mini); le figliolette Viktoria (6 anni) e Oksana (pochi mesi) sono rimaste a casa, nell'URSS.

Leonov ha 33 anni. Nato a Listvjanka, nella regione di Kemerovo, è membro del PCUS da dieci anni. Dal '53 studiò nella scuola di aeronautica di Ciuruev. Terminò il corso con voti brillanti e nel '60 era già istruttore per paracadutisti.

Nonostante che avesse presentato una domanda corredata da ottime qualifiche, Leonov temeva di non essere accettato nella pattuglia spaziale sovietica, per un incidente: mentre si dirigeva al centro di selezione per essere esaminato, il suo aereo ebbe una avaria ed egli arrivò in ritardo. Al contrario, gli esaminatori apprezzarono il comportamento del pilota, che si era saputo districare con abilità da una situazione molto difficile.

Gagarin, Titov, Valentina... Cosmonauta dopo cosmonauta. Leonov — che aveva sempre detto « Voglio essere nel primo gruppo che scenderà sulla Luna » — temeva di non essere mai prescelto per una impresa spaziale. « Finirà che dovrò fare davvero il pittore » diceva; e in effetti i suoi quadri decorano parecchie sale del centro spaziale di Baikonur.

Il 18 marzo del '65 fu il suo giorno. Uscì dalla Voskod 2 e, per la prima volta, camminò nello spazio. Poi il drammatico rientro, poi il trionfo. Di nuovo. Leonov guarda alla Luna Continua a dire: « Voglio essere nel gruppo dei primi »

Leonov e gli altri membri della delegazione sovietica (lo scrittore e geografo Michailov, il vice-presidente della agenzia Novosti Zajcicov e il membro del gruppo dei comitati culturali Oberciak) sono giunti con un volo speciale dell'Aerflot. Loro compagni di viaggio sono stati il vice-ministro sovietico della cinematografia, attori ed attrici lo scrittore Konstantin Simonov e il poeta ucraino Bajanu.

Gli ospiti sovietici sono stati accolti all'aeroporto dall'ambasciatore dell'URSS a Roma, Rijov, e da una nutrita rappresentanza dell'ambasciata; dai compagni Galluzzi, della direzione del PCI, e Stendardi, della sezione esteri, da membri del direttivo di Italia-URSS e da funzionari della casa editrice CEI sul cui invito Leonov, Mikailov, Zajcicov e Oberciak sono venuti in Italia.